IL SEPOLCRO DI GALLA PLACIDIA IN RAVENNA.

PARTE. II.

La Reggia — Le salme.

I.

A parte di Ravenna che si estende tra i prati di San Vitale (1) e la chiesa delle Cappuccine — presso all'odierna *via Traversari*, e più specialmente dove questa s'incontra con *via Pietro Alighieri* e *via Galla Placidia* — è la parte dove sorse la Reggia di Onorio, di Placidia e di Valentiniano III.

In essa furono il sacro Palazzo, il mausoleo imperiale, la Zecca, le chiese di Santa Croce, di San Zaccaria e di S. Giovanni Battista detta pure di San Barbaziano.

Vi si trovarono poi anche la chiesa dedicata a S. Apollinare (oggi delle Cappuccine) detta Santa Apollinare in Veclo; e, nelle mura d'Onorio e di Valentiniano, la posterula d'Ovilione e la Porta Teguriense o di « S. Vitale » (2). E diversi altri monumenti vi sorsero ancora tra il secolo V e l'VIII, che non occorre qui ricordare, non foss'altro per opporsi al pericolo di troppo lunghe digressioni topografiche e al fascino di ricostruire la città sia pure mentalmente!

(1) L'area dei prati, oggi della Caserma di S. Vitale, era per la maggior parte fuori dalla cinta romana, e furon Onorio e Valentiniano III quelli che l'inclusero ampliando la città. Vedi C. Ricci, *La Porta del Palazzo e la Torre Alidosia in Ravenna* (Ravenna, 1885), pp. 4-6.

(2) Più tardi, nello stesso tratto delle mura s'ebbero ancora le torri Umbratica (fig. 20, F) e Pomposia (7). Non troviamo documenti che ricordino la torre Pomposia (oggi Polveriera di San Vitale) prima del 1337 (Fantuzzi, *Mon. Rav.*, I, p. 373). La torre Umbratica invece è mentovata sin dal 1012 (Fantuzzi, *Op. cit.*, II, p. 305).

Diversi storici antichi ricordano semplicemente il Palazzo Imperiale, senza allusione alcuna al luogo dove sorgeva; ma poi il Concoreggio assevera che Placidia costruì la chiesa di S. Croce « *iuxta habitationem suam* » (1); e preziose, più remote testimonianze, vengono a confermarlo.

L'ubicazione della chiesa di S. Apollinare in Veclo è per noi un caposaldo. Già dall'Agnello apprendiamo replicatamente che non lungi da essa, nelle mura, si apriva la posterula d'Ovilione, cosa confermata da documenti del 1169, 1262 ecc. (2). Ma dalle parole dell'Agnello risulta pure che il luogo contiguo si chiamava *Moneta pubblica* con evidente allusione alla Zecca; e *Monetam veterem* ricorda egli stesso, vicina così a S. Croce come a S. Apollinare in Veclo. I passi dell'Agnello, preziosi al caso nostro, sono questi: [*Reparatus*] « *de Monasterio Sancti Apolenaris quaesitus est, hic Ravenna non longe a pusterula Ovilionis in loco qui vocatur Moneta publica* » (3) e [*Gratiosus*] « *ex Monasterio abba fuit, quod est fundatum non longe ab ecclesia sanctae redemptricis Crucis ad Monetam veterem* » (4). Dunque la Zecca imperiale, chiamata *vecchia* al tempo dell'Agnello, si trovava nei pressi della posterula d'Ovilione, tra S. Apollinare in Veclo e S. Croce, sull'angolo circa delle odierne vie *Pietro Alighieri* e *Pier Traversari*.

Torniamo al Palazzo. In un papiro ravennate del 572 il notaio Giovanni si sottosegna « ✝ *Fl. Iohannis Forχ hujus splendedissimae Urbis Ravennatis habens stationem ad Monitam auri, in porticum sacri Palati scriptor hujus instrumenti complevi* » (5). Dunque non solo resta confermata la notizia che il Concoreggio dava sul principio del sec. XIV, dell'essere il palazzo prossimo e, più che prossimo, contiguo a S. Croce, ma si ha pure il particolare che il Palazzo aveva il portico.

È vero che altri ha pensato che il Palazzo sorgesse piuttosto vicino allo odierno S. Giovanni Battista, ma per un equivoco presto dissipato. Pietro de' Natali, fiorito sulla metà del sec. XIV, aveva scritto che san Barbaziano *juxta Palatium aedificavit Ecclesiam S. Iohannis Baptistae*. Da queste parole mosse quindi, con tutta probabilità, l'affermazione del Rossi che Galla Placidia fece edificare da Baduario l'attuale S. Giovanni Battista *juxta Domum suam* (6) e mossero le altre di altri scrittori che collocarono il Palazzo presso la stessa chiesa e questa dissero costrutta da Placidia! (7).

Ma la storia parla ben diversamente. L'attuale S. Giovanni fu edificato da un Baduario profugo della Venezia; quello, invece, costruito da Placidia per

(1) *Tractatus*, p. 574.

(2) FANTUZZI, *Mon. Rav.*, II, pp. 139 e 216.

(3) *Lib. pont.*, p. 353.

(4) *Op. cit.*, p. 383.

(5) GAETANO MARINI, *I papiri diplomatici* (Roma, 1805), p. 185. Cfr. TESEO DAL CORNO, *Ravenna dominante*, pp. 110, 245-247, e ANT. ZIRARDINI, *Antichi edifizi profani di Ravenna* (Faenza, 1762), p. 73.

(6) *Hist. Rav.*, p. 103; PIETRO DE' NATALI, *Catalogus sanctorum* (Lione, 1545), c. 18 verso. Sul Natali vedi GERARDO GIOV. VOSSIO, *De historicis latinis* (Leida, 1651), p. 600, e APOSTOLO ZENO, *Dissertazioni Vossiane* (Venezia, 1753), II, pp. 31-43.

(7) ANTONIO TARLAZZI (*Memorie Sacre*, pp. 239-242), che chiarì l'equivoco, racconta: « Credevasi posto in vicinanza a questa chiesa (l'attuale S. Giovanni Battista) il palazzo di Galla Placidia, onde venne desiderio in alcuni di tentare scavi, che fatti nel 1821 scopersero *a poca profondità* frammenti di musaico antico, iscrizioni mutilate ed orme di camere credute di quei tempi, onde vieppiù restò confermata l'opinione che l'imperiale palazzo fosse in questi din-

san Barbaziano fu un altro e fu precisamente prossimo al Palazzo e prossimo a S. Croce; anzi, avendo poi raccolta la salma del santo, fu detto egualmente S. Giovanni Battista e S. Barbaziano.

L'Agnello non lascia possibile dubbio sulla ubicazione d'esso (vedendolo egli a' suoi giorni) quando lo dice « *non longe ad posterulam Ovilionis* » (1). E ben altri documenti si hanno in proposito. In due rogiti del 957 (2) la chiesa *Sancti Johannis qui et Barbatiani vocatur* è indicata, ad un tempo, presso S. Vitale, Porta Teguriense, S. Stefano Maggiore e il monastero di S. Zaccaria, il quale com' è noto sorgeva « in vicinanza di S. Croce » (3). Così un postillatore del-

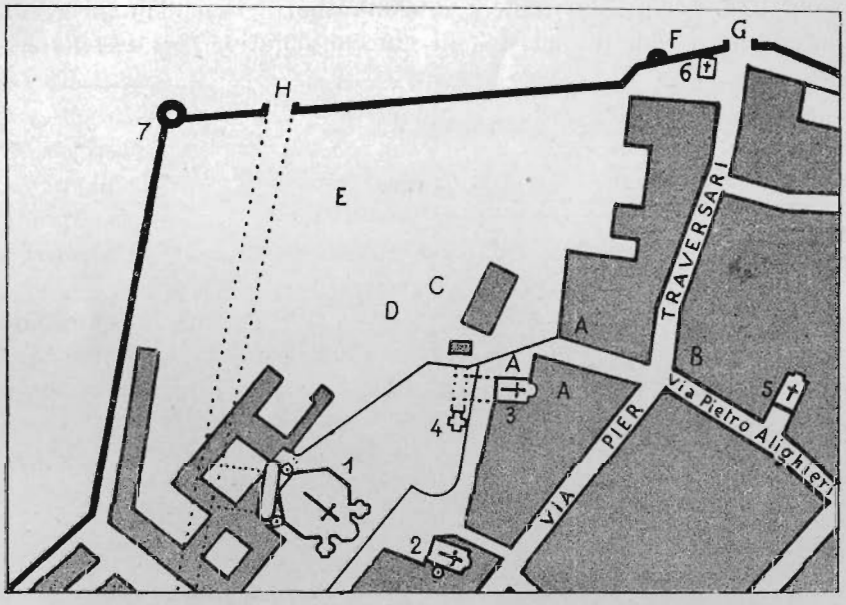

Fig. 20. — *A-A.* Zona del Palazzo Imperiale.

B. Zecca.
C. Luogo approssimativo di S. Zaccaria.
D. » » di S. Giov. Batt. e Barbaziano.
E. » » di S. Stefano Maggiore.
F. Torre Umbratica.
G. Pusterula d'Ovilione.
H. Porta Teguriense o di S. Vitale.

1. S. Vitale.
2. S. Maria Maggiore.
3. S. Croce.
4. Mausoleo di Galla Placidia.
5. S. Apollinare in Veclo o chiesa delle Cappuccine.
6. Madonna delle Mura.
7. Torre Pomposia.

l'Agnello levava da un istrumento pubblico del 1296 le parole: « *Ecclesiam sancti Barbatiani, que est non longe a monasterio et ecclesia sancti Zacharie* » (4).

torni. Ma essendo oggi dimostrato.... che era altrove, contentaronsi alcuni di dire, che qui erano le camere forse ad uso di terme per la famiglia imperiale! ». In una casupola appartenente all'Istituto Ghiselli (*via Pietro Alighieri*, n. 34) appena entrati si veggono ancora nel pavimento molti frammenti di marmi diversi e di tessere musive, prodotto di quello scavo. Un'iscrizione, incisa allora, dice che sono avanzi del Palazzo di Galla Placidia!! Per l'altro palazzo che Valentiniano costruì *ad Laureta*, forse nel suburbio di Ravenna, vedi ANT. ZIRARDINI, *Edifici profani di Ravenna*, pp. 73-78.

(1) *Lib. pont.*, p. 313.

(2) PLACIDO FEDERICI, *Rerum Pomposianarum Historia*, I (Roma, 1781), pp. 404-410. Vedi anche FANTUZZI, *Mon. Rav.*, I, p. 142 e II, p. 301. Il FEDERICI, alle pp. 400-404, pubblica altri documenti relativi alla stessa chiesa che nel 1255 era affidata al rettore del vicino S. Apollinare in Veclo. Cfr. FANTUZZI, V, p. 170.

(3) AGNELLO, *Op. cit.*, p. 305; FABRI, *Memorie Sacre*, p. 389.

(4) *Lib. pont.*, p. 327.

II.

Ora i lettori vedranno quanta importanza abbiano, nel caso nostro, tali incrollabili risultanze topografiche.

Il sacro Palazzo era dunque prossimo a S. Croce. La preposizione *juxta* vale anzi anche per *contiguo*. Ecco infatti l'Agnello narrarci che Galla Placidia, che aveva costruita S. Croce, vi fece collocare quattro candelabri marmorei, i cui ceri s'accendevano quand'ella *nottetempo* v'andava a lungamente pregare. Questa è un'altra prova della *contiguità* del Palazzo e la prova indiretta che S. Croce era la chiesa palatina. L'Agnello ripete due volte che fu Placidia a farla edificare con ricchezza di marmi, di musaici, di stucchi dorati (*gipsea metalla sculpta*).

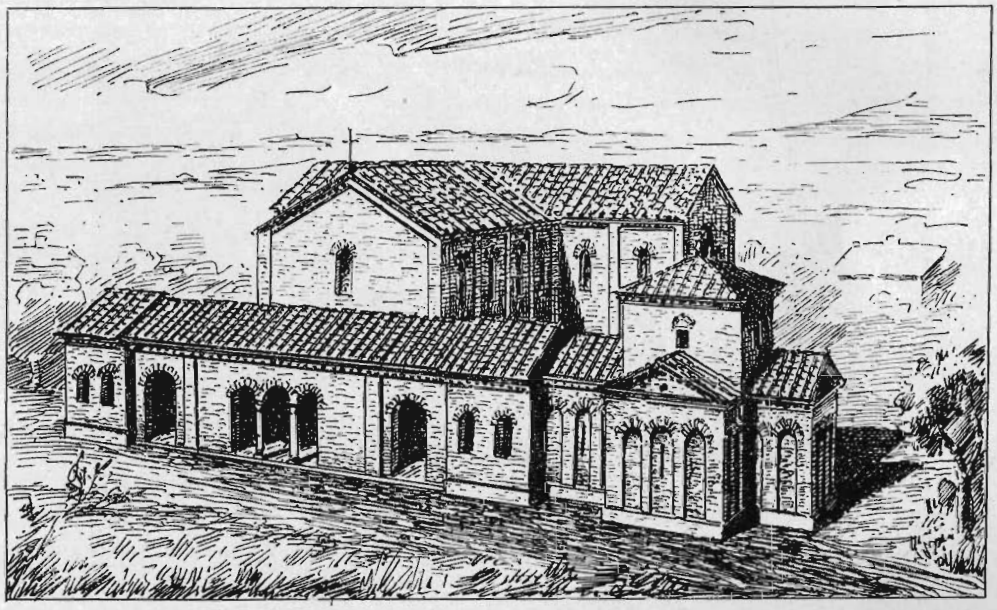

Fig. 21. — Santa Croce e il mausoleo di Galla Placidia, dal sec. V al 1602 (ricostruzione grafica di C. Ricci).

Riferiremo più avanti integralmente il prezioso passo dello storico. Intanto, aggiungiamo sulla fede del Concoreggio che la chiesa possedeva uno splendido altare d'alabastro. Egli scrive: « *Construxit... Ravennæ* juxta habitationem suam *Ecclesiam in honorem sanctae Crucis Domini, a qua habet et nomen et formam, in cuius Altari est lapis ex alabastro pernitidus* ». E soggiunge : « *In ipsa Ecclesia stans, orationibus vacabat prolixius* » (1).

Guardiamo ora la storia dei due sacelli (*monasteria*) vicini alla stessa S. Croce ossia quello di S. Zaccaria e quello dei Ss. Giovanni Battista e Barbaziano.

A costruire il primo fu Singleida o Singledia nipote (forse da parte di Costanzo) di Galla Placidia la quale interviene donando preziosi calici con la dedica al santo titolare e al suo altare splendido d'oro, d'argento, di corone auree e di gemme (2). E quando Singleida muore, vi è sepolta.

(1) *Tractatus*, p. 574.
(2) AGNELLO, *Op. et loc. cit.*

Ecco il passo dell'Agnello: « *Interea cum illo in tempore mater Valentiniani, augusta Galla Placidia ecclesiam sanctae Crucis redentricis nostrae ædificaret, nepta ipsius nomine Singledia nocte quadam per visum ammonita, cui astitit vir in candidis vestimentis, canitie capitis decoratus pulcerrimaque barba, dixit: - In illo et illo loco* non longe ab hac sanctae Crucis ecclesia, quam amita tua haedificare iubet, quantum iactum sagitta est, construe mihi monasterium, sicut designatum inveneris. Et ibi cum inveneris in terra crucis similitudinem, sit ibi altarium consecratum. *Et inpone in eum Zachariae vocabulum, praecursoris pater. - Qua mox evigilans, cucurrit citius ad locum, ubi designatio illi ostensa fuerat; invenit, quasi ad manus hominis cavatum fundamentum fuisset. Quae mox procurrens, retulit augustæ cum gaudio magno et petiit ab ea operarios; largivitque illi 13 haedifi-*

Fig. 22. — Santa Croce e il mausoleo di Galla Placidia (stato attuale).

catores. Et statim coepit haedificare, ut designatum invenit, *in bissenosque dies et unum insuper omnia cunstruxit et ad effectum perduxit. Et cunsecravit ditavitque eum in auro et argento et coronis aureis et gemmis preciosissimis et calices aureos, quos in nativitate Domini procedunt, per quos sanguinem Domini potamus; in sancta Ursiana ecclesia inde fuerunt. Et iuxta labellum calicis sic invenimus scriptum:* ' Offero sancto Zacharia Galla Placidia augusta '. *Ipsaque Singledia ibidem requiescit; sepulcrum eius nobis agnitum est. Galla vero augusta haedificavit ecclesiam sanctae Crucis preciosissimis lapidibus structa et gipsea metalla sculpta; et in rotunditate arcus versus metricos continentes ita:*

Christum fonte lavat paradisi in sede Iohannes,
Quo vitam tribuit felicem, martirem mostrat.

Et in fronte ipsius tenpli, introeuntes pili ianuas, desuper depictis quatuor paradisi flumina versus exametros et pentametros, si legeritis, invenietis:

Christe, Patris verbum, cuncti concordia mundi,
Qui ut finem nescis, sic quoque principium.

Te circumstant dicentes ter ' sanctus ' et ' amen ',
Aligeri testes, quos tua dextra reget.
Te coram fluvii currunt per secula fusi
Tigris et Eufrates, Fison et ipse Geon.
Te vincente, tuis pedibus calcata per aevum
Germanae morti crimina saeva tacent.

Et dicunt quidam, quod ipsa Galla Placidia augusta super quatuor rotas rubeas marmoreas, quae sunt ante nominatas regias, iubebat poneret cereostatos cum manualia ad mensuram, et iactabat se noctu in medio pavimento, Deo fundere preces, et tamdiu pernoctabat in lacrimis orans, quamdiu ipsa lumina perdurabant » (1).

Il monastero, con la cadente chiesa di S. Zaccaria, fu acquistato dai monaci di S. Vitale il 3 luglio 1568, e l'uno e l'altra demoliti per far sempre maggior largo intorno al grande convento dei Cassinesi (2). E poco prima era stata rasa al suolo la chiesa di S. Giovanni Battista che Galla Placidia aveva costrutta insieme a una casa per dimora di san Barbaziano antiocheno, suo confessore e consigliere (3). E poichè questi, da lei veneratissimo, era una specie di « cappellano di corte » o meglio di « direttore spirituale », e doveva conseguentemente abitare presso al Palazzo, ecco infatti storie e documenti designare, come abbiam visto, il suo monasterio presso San Zaccaria, ossia presso a Santa Croce e presso il sacro Palazzo.

Trovavasi l'Augusta a Rimini quando apprese che Barbaziano era in fin di vita; ella corse a Ravenna col figlio, in tempo per raccogliere l'ultimo respiro e l'ultima benedizione del suo confessore (4), il cui corpo ebbe sepoltura nella chiesa contigua alla celletta *(cellula)* in cui egli era morto. « *Corpus beati Barbatiani,* racconta l'Agnello, *Petrus Crisologus cum prædicta Augusta* (Galla Placidia) *aromatibus condiderunt et cum magno honore sepelierunt non longe ad posterulam Ovilionis* » (5).

Come si vede, tutto il gruppo dei monumenti che abbiamo ricordati: Palazzo, Zecca, S. Croce, S. Zaccaria, S. Giovanni Battista (poi S. Barbaziano) costituivano insieme la zona, saremmo per dire la *città placidiana,* perchè se anche dapprima scelta ed abitata da Onorio, fu però da Galla Placidia ornata di tanti edificî che costituivano, in poche parole, la Reggia, nel suo vario e grande complesso.

E un'altra osservazione di non minore entità dobbiamo ancor fare. È stato notato come non si conosca con certezza ipogeo o chiesa cristiana dalla pianta a croce latina, più antica del nostro mausoleo (6). Quello, invece, che nessuno,

(1) *Op. cit.*, pp. 305 e 306.

(2) Arch. Stor. Rav., *S. Vitale,* lib. 584, c. 26 v.

(3) Santi Muratori, *I sarcofagi ravennati di san Rainaldo, di san Barbaziano e del beato Pietro Peccatore e le ultime ricognizioni* nel *Bollettino d'Arte,* II (Roma, 1908), p. 335. Il Muratori cita un brano del Ferretti, il quale prova che la chiesa dei Ss. Giovanni Battista e Barbaziano nei primi anni del sec. XVI era ancora in piedi.

(4) *S. Barbatiani vitam* in appendice al *Libro pontificale* dell'Agnello, edito da Benedetto Bacchini (Modena, 1708), pp. 38-58. Vedi anche Muratori, *Rer. Ital. Script.,* II (Milano, 1723), p. 198; Fabri, *Memorie sacre,* pp. 193-195.

(5) *Lib. pont.*, p. 313.

(6) Franz Bock, *Eine Woche in Ravenna,* estr. dal num. 352 (1883) dell'*Allgemeinen Gazette* (Monaco di B., 1884) p. 5; T. Rivoira, *Le origini dell'architettura lombarda,* I (Roma, 1901), pag. 29. S'ignora se le piante delle chiese dei Ss. Apostoli di Costantinopoli e di Milano (sec. IV) fossero a croce greca o latina. Vedi Ludwig von Sybel, *Christliche Antike,* II (Marburg, 1909), pag. 316.

crediamo, ha finora considerato si è che due altre costruzioni, le quali fanno storicamente capo a Placidia, avevano la stessa pianta. Il Concoreggio, al cui tempo la chiesa di S. Croce era integra, ci dice nel passo citato, ch'essa della Croce aveva « il nome e la forma » (1). E l'Agnello, a sua volta, narra come Singleida, nipote di Placidia, da costei aiutata, si costruì una cappella consacrata al Precursore, del pari in forma di croce.

Dunque tale icnografia risponde fra noi non solo a un momento storico, ma al sentimento e alla predilezione di una persona, la quale è Galla Placidia.

E per questa particolarità, e per ciò che abbiamo detto sull'ubicazione del mausoleo rispetto alla Reggia, troviamo che il vano tentativo di estirpare dal glorioso gruppo il mausoleo di Galla Placidia non è cosa che si possa consentire. Se anche non ci fosse giunta a traverso ai secoli nessuna testimonianza e nessuna tradizione, dovremmo, per via d'induzioni, inevitabilmente riferire il celebre monumento all'imperatrice, che nella prima metà del sec. V tutta animò di maraviglie quella parte di Ravenna, e pensare che in contatto col Palazzo e con la chiesa palatina nessuno avrebbe potuto edificare un mausoleo, se non chi sul luogo dominava. Ma noi abbiamo le testimonianze dell'Agnello e di Rainaldo Concoreggio; noi abbiamo la scoperta, non meno eloquente, del tesoro; noi abbiamo, in altre parole, ragioni di storia e d'arte che non si trovano per tanti altri monumenti, la cui origine non è discussa.

III.

Nel *Corriere di Romagna* del 12 aprile 1912, Giuseppe Gerola stampò: « Nei riguardi della congiunzione muraria del mausoleo col tempio di S. Croce, assaggi fatti testè eseguire dalla Sovrintendenza dei Monumenti della Romagna, hanno dimostrato palesemente che il mausoleo è certo anteriore a S. Croce e solo più tardi venne incorporato coll'ardica di questa » (2).

La notizia, la quale sconcertava vecchi criterî nostri, che ritenevamo assai ragionevoli, dapprima ci sorprese; poi, nullostante quel « palesemente » ci sentimmo sicuri che altri e più accurati assaggi avrebbero invertita quella cronologia e provata la costruzione di Santa Croce anteriore a quella del mausoleo di Galla Placidia. Il riconoscimento di ciò ci venne, poche settimane dopo, dallo stesso Gerola, con quella lealtà che è propria degli studiosi sinceri. « Dei piccoli scavi, egli avvertì, fino a raggiungere il livello antico del monumento ed altri assaggi eseguiti nei febbraio e nel maggio di quest'anno (1912) hanno dimostrato *con sicurezza* trattarsi infatti di due monumenti di tempo diverso, colla differenza che, mentre nei lavori subacquei del febbraio era parso rilevare qualche indizio per ritenere più antico il mausoleo, nelle ultime investigazioni invece emerse con maggior certezza essere anteriore la chiesa di S. Croce » (3). E così va bene!

(1) Fr. Beltrami (*Il forestiere istruito* ecc. Ravenna, 1783, p. 152) scrive: « Dai fondamenti poco tempo fa disotterrati si è rilevato che la pianta di lei formava una gran croce », e il Tarlazzi (*Memorie sacre*, p. 183): « Circa il 1782 si scavarono le fondamenta di questa chiesa, e intera si vide la forma di croce ».

(2) (Ravenna), ann. L, n. 83.

(3) *Mausoleo detto di Galla Placidia* nella *Felix Ravenna*, n. 5 (Ravenna, 1912), p. 212.

Com'è noto, Placidia fu la prima volta a Ravenna pochi anni dopo la morte di suo padre Teodosio il Grande, avvenuta nel 395 in Milano, dov'ella vide e conobbe sant'Ambrogio. Dei due maschi di Teodosio, Arcadio e Onorio, il primo andò poi a Costantinopoli, e l'altro (402) a Ravenna, seguìto o raggiunto da Galla Placidia, fanciulla ancora. Quel che accadde a costei sino al suo ritorno in Ravenna, dopo la morte di Ataulfo (415) non occorre ripetere; giova invece ricordare che nel 417 vi sposò Costanzo, al quale nello scorcio dello stesso anno partorì Onoria e, poco meno di due anni dopo, Valentiniano. Nel frattempo, insoddisfatta d'esercitare in Corte una parte secondaria, ella, contro la volontà di Costantinopoli, persuade il fratello Onorio, inetto e pauroso, ad associarsi nell'impero Costanzo, e così ella, già regina dei Visigoti, diviene imperatrice romana d'Occidente. Ma il marito, dissoluto, le muore prestissimo, nel 421, e Placidia, dopo aver ancora un poco governato tra sorde inimicizie, stanca delle pazzie d'Onorio e dubitosa della sua posizione, abbandona Ravenna per Costantinopoli. Ebbene, in quegli anni (in cui ella ebbe tanta parte nella Corte ravennate, e dovette, nuova imperatrice, dar saggio ai sudditi della sua devozione e del suo fasto, nonchè provvedere alla sistemazione della Reggia) è anzitutto da mettere la costruzione di Santa Croce ossia della chiesa palatina.

Ma passano pochi anni ed Onorio muore, ond'ella nel 424 è mandata a Ravenna con la figlia Onoria e col figlio Valentiniano III, appena cinquenne, cui era stato ceduto l'impero d'Occidente. Durante il viaggio, il naviglio è sbattuto da una furiosa tempesta, per cui Placidia fa voto all'evangelista Giovanni che, scampando, gli avrebbe fatta costrurre e dedicare una grande basilica. Giunta infatti co' suoi, scioglie, come si sa, la solenne promessa, edificando la chiesa di San Giovanni Evangelista che tuttora esiste, e che, quantunque in parte trasformata, conserva larghe orme dell'antico splendore.

Più di un quarto di secolo visse allora Placidia in Ravenna, pur interrompendone la residenza con frequenti viaggi, specialmente a Roma.

Ma a Ravenna era la salma di suo marito, alla quale, anche se raccolta dentro un'arca marmorea o sotterrata in luogo sacro, spettava più degno mausoleo, che facesse, ad un tempo, fede dello splendore imperiale e della pietà di lei.

Così al nartece della chiesa palatina, dopo diversi anni che questa era stata costrutta, fu unito il mausoleo, che l'imperatrice edificò anche per sè e per gli altri suoi congiunti.

IV.

E chi vi fu sepolto?

Sappiamo che tutti gli storici vecchi e recenti, che parlano del mausoleo, designano l'arca maggiore come quella di Galla Placidia (1); ma, poi, le indicazioni per le altre due urne diventano naturalmente svariate ed incerte, ond'è spesso grottesca la forma assoluta con la quale sono espresse.

Nel sarcofago di sinistra i più vogliono che sia sepolto Costanzo (2) e in quello di destra Onorio (3). Per Valentiniano III l'accordo è minore (4). Altri ancora parlano vagamente dei « due figliuoli di Placidia » con allusione, oltre

(1) Rainaldo Concoreggio (sec. XIV), Spreti (sec. XV), Ferretti, Alberti, Tomai, Rossi (secolo XVI) ecc., tutti già citati.

(2) Nanni, Tarlazzi, Uccellini ecc., citati.

(3) Fabri, Nanni, Tarlazzi, Uccellini ecc., citati.

(4) Fabri, Fiandrini ecc., citati.

che a Valentiniano, a Giusta Grata Onoria (1) che fu allontanata da Ravenna dopo un grave scandalo!

Si comprende l'antica designazione per l'arca maggiore, ma per le altre due tutto si riduce a un vano giuoco di congetture.

Ma, ripetiamo, chi fu, o potè essere, sepolto nel mausoleo?

Tre cose sono da ritener come certe: che vi fu seppellito Costanzo, morto in Ravenna, e che non vi furono seppelliti nè Onoria, nè Onorio, il quale « ebbe, conforme alla sua ingiunzione, sepoltura in Roma » (2) insieme alle sue mogli Maria e Termanzia, figlie di Stilicone, nel mausoleo rotondo, che, dedicato in seguito a Santa Petronilla, fu distrutto quando si costruì la nuova basilica di San Pietro, alla cui sinistra sorgeva.

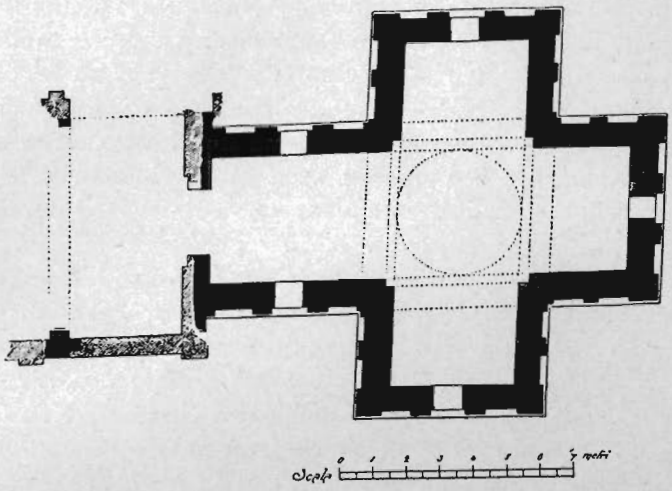

Fig. 23. — Pianta della congiunzione del mausoleo col pronao di S. Croce (3).

Ma che avvenne delle salme di Galla Placidia e di Valentiniano III? Rimasero esse in Roma o furono traslate a Ravenna?

Il più antico accenno alla sepoltura di Galla Placidia in Milano è del secolo XIV e, bisogna convenire, è così vago che nemmeno ha raccolta fede tra i recenti storici di là (4). Galvaneo Flamma fiorito nella prima metà del secolo XIV, dopo aver detto nel *Chronicon extravagans* che a S. Lorenzo « *adiacet* capella regine *quam construxit Galla Placidia porphyriticis lapidibus et opera mosayco contecta* » soggiunge nel *Chronicon maius*: « *In latere istius ecclesiae construxit capellam rotundam musaico opere miris figuris ornatam, et vestivit parietes interius laminis marmoreis pretiosis; et dicitur* capella reginae, *ubi ipsa dormit* » (5). Nessun'allusione dunque al sarcofago da parte del Flamma che, a detta del suo editore Antonio Ceruti, raccoglie pure « racconti ribelli a severa

(1) Ferretti, Tomai, Andrea Scoto (*Itinerario d'Italia*, Venezia, 1610, c. 120 v.), Heutzner, Pflaumern ecc., citati.

(2) Paolo, *Historia romana*, a cura di H. Droysen, nei *Mon. Germ. Hist.* — *Auctorum antiquissimorum* tom. II (Berlino, 1879), p. 197. Cfr. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*, Part. I (Roma, 1899), p. 131.

(3) Dal fasc. V (gennaio, 1912) della *Felix Ravenna*.

(4) Carlo Romussi, *Milano ne' suoi monumenti*, I (Milano, 1912, p. 237). Cfr. Ghigi, *Op. cit.*, pp. 31-33.

(5) Galvaneo Flamma, *Chronicon extravagans et chronicon maius* edite da Ant. Ceruti nella *Miscellanea di Storia Italiana*, tom. VII (Torino, 1869), p. 482.

critica ». All'arca (fig. 25) accennò invece Giovanni Pietro Puricelli, nel 1653, riferendosi a una « *tabula pergamena quae antiquitus in basilica e pariete pendebat ad fidelium instructionem de sacris indulgentiis quibus frui, deque sanctorum Reliquijs quas in eadem basilica venerari possent* ». Lo scopo della tabella è qui definito; e infatti a quelle parole segue un elenco di corpi santi e d'altre reliquie, nonchè il ricordo della cappella di S. Genesio (poi S. Aquilino) e l'aggiunta: « *Ibi est arca marmorea magna, in qua iacet* corpus Reginæ *cum Rege Astulfo* » (1).

Astulfo per *Ataulfo?* Accettiamo senz'altro la correzione; ma la strana notizia della sepoltura di Ataulfo in Milano non è destinata certo a dare autorità all'altra relativa al *corpus Reginae!* Comunque, l'accenno della *tabula pergamena* a certe reliquie passate in S. Lorenzo solo negli ultimi anni del sec. XV (2) dimostra ch'essa era tutt'altro che antica, e solo da riferirsi al sec. XVI quando tabelle simili furono messe in tante altre chiese di tante altre città.

Vediamo, ora, a quando risale la notizia intorno a un sepolcro di Galla Placidia in Roma.

Tiberio Alfarano (che disegnò e ripetutamente illustrò la sua celebre pianta di S. Pietro di Roma, tra il 1569 e il 1590 circa) riferendosi a un sarcofago di porfido che vedevasi presso una cappelletta a levante del quadriportico, scrisse: « *Iuxta prædictam parvulam ædiculam Honorium Augustum sepultum fuisse Paulus Diaconus in Appendice Eutropij lib. IIIJ refert. Item ibidem Othonem secundum*, Placidium, *Valentinianum Tertium Imperatores Augustos, ibidem humatos fuisse etiam antiqui scriptores tradiderunt, quorum elegantissimum marmoreum porphireticumque sepulcrum* (n. 120) *usque hodie inspicitur* ». — « *Placidius* » dunque si legge nel codice dall'Alfarano dedicato a Gregorio XIII (1572-1585) (3) e in altri due codici pure autografi (4), e in un quarto a sua volta autografo, dove al n. 120 scrive con qualche varietà: « *Sepulcrum porfireticum elegantissimum, ubi sepulti sunt Honorius primo, Octo IJ,* Placidius *et Valentinianus III Imperatores Augusti* » (5); *Placidius* si legge infine nella pianta, pure autografa, conservata nell'Archivio Capitolare di S. Pietro! — *Placidius*, dunque, unicamente e per ben cinque volte.

Un povero diavolo d'amanuense del sec. XVIII, tenendosi al Ferraboschi, a *Placidium* sostituisce *Placidum* (6), ma nemmeno lui pensa a *Placidia!*

Abbiamo poi gli editori della pianta. La incide dapprima (1589-1590) Natale Bonifacio da Sebenico il quale segna « *Sepulcrum Honorij I, Octonis II, et Placidij, et Valentiniani IIJ Augustorum Cæsarum* »; poi la ripublica Martino Ferraboschi che registra: « Sepoltura di Honorio 1°, et Ottone 2°, et Placido 1°, et Valentiniano III Cesare Agosto *et altri Re* » (7); poi G. B. Costaguti (8) e

(1) J. P. Puricelli, *Laurentii Littae civis et archiepiscopi mediolanensis rebus praeclare sancteque gestis inclyti Vita* (Milano, 1653), pp. 275-276. Cfr. Gamba Ghiselli, *Diatriba*, cit., pp. 26-32.

(2) Gerola, *Galla Placidia*, p. 21.

(3) Cod. Vaticano Lat. 9904, c. 68 *reclo*.

(4) Archivio Capitolare di S. Pietro, G. 4-*bis* e G. 6.

(5) *Ibidem*, G. 9, al num. 120.

(6) Cod. Vaticano Lat. 10350, pag. 97.

(7) *Architettura della basilica di S. Pietro in Vaticano, con una succinta dichiarazione di* Filippo Gilli (Roma, 1812). Il primo a mutare *Placidio* in *Placido* fu il Ferraboschi, ma scrivendo « Placido I° et Valentiniano III° » egli non raggiunse la probabile correzione del testo dell'Alfarano « *Placidium, Valentinianum* » in « *Placidum Valentinianum* ».

(8) G. B. Costaguti, *Architettura della Basilica di S. Pietro in Vaticano* (Roma, 1684), tav. VI.

Carlo Fontana (1), che seguono il Ferraboschi (per cui ricordano « Ottone secondo » aggiungendo quegli « altri Re »), e finalmente il Valentini (2).

Sconcertato da tali confuse notizie, G. B. de Rossi, muta (proprio lui) *Placidio* in *Placidia*, ma s'affretta, a dire che l'indicazione dell'Alfarano era ipotetica. Ecco le sue parole: « Nella pianta dell'Alfarano il mausoleo con i sarcofagi di Onorio, di Valentiniano III e di Placidia è additato sotto il n. 120, assai lungi da S. Petronilla, nel quadriportico dell'atrio, dinanzi l'antica basilica. *Ma quell'indicazione era soltanto di congettura; nè i sarcofagi avevano i nomi dei principi;* e Placidia sembra essere stata sepolta in Ravenna, non in Roma » (3).

Nessun sepolcro di Galla Placidia s'è dunque mai additato in Roma, nemmeno dall'Alfarano e da quanti, durante la famosa lotta del Vaticano contro il Laterano per la « *praestantia* », aumentavano sempre la *dose* dei grandi personaggi (sino il venerabile Beda!) sepolti in San Pietro e nelle adiacenze. Quel sepolcro di Placidia in Roma appare nel 1878 per un errore e con l'umile aspetto dell'ipotesi.

Ma via! un'ipotesi appena trentacinquenne (fortunata lei!) è troppo giovine per assumere le pose matronali della storia.

Fig. 24. — Presunti ritratti di Galla Placidia e di Valentiniano III (4). – Avorio nel Tesoro del Duomo di Monza.

V.

Ora, se Onorio volle esser sepolto in Roma, potè ben disporre Placidia che la sua salma fosse portata a dormire, sotto la volta stellata del mausoleo che s'era costrutto in Ravenna, al vigile sguardo del Buon Pastore, davanti all'altare di porfido, tra i cancelli di bronzo dorato.

Le traslazioni di Placidia e di Valentiniano entrano nella più assoluta probabilità, perchè questo viaggiar di corpi era in antico d'una incredibile frequenza. Silla muore a Cuma, Augusto a Nola, Germanico in Antiochia, Tiberio a Miseno, Traiano a Selinunte, Lucio Vero ad Altino presso Aquileia, Settimio Severo ad Eboracum (York), Alessandro Severo in Gallia. I loro corpi o, appena cremati, le loro ceneri sono portate a Roma, dove pur giunge il corpo di Druso dalla Germania, seguìto a piedi per tutto il viaggio dal fratello Tiberio.

(1) Carlo Fontana, *Il tempio Vaticano e la sua origine* (Roma, 1694), pp. 71 e 83.

(2) Agostino Valentini, *La patriarcale Basilica Vaticana* (Roma, 1845), pp. 18-21.

(3) *Sepolcro di s. Pelronilla nella basilica in via Ardeatina e sua traslazione al Vaticano* nel *Bullettino d'Arte Cristiana*, serie III, ann. III (Roma, 1878), p. 144.

(4) Da altri si ritiene che le due figure rappresentino Serena, moglie di Stilicone, e il figlio Eucherio. Vedi Emil Molinier, *Histoire générale des arts appliqués à l'Industrie du Ve à la fin du XVIIIe siècle*, I (Parigi, 1896), p. 12; Ludwig von Sybel, *Christliche Antike. Einführung in die altchristliche Kunst* (Marburg, 1909), II, p. 238; R. Delbrueck, *Portraets bizantinischer Kaiserinnen* in *Mitteilungen des K. D. Archaelogischen Instituts Roemische Abteilung*, vol. XXVIII (Roma, 1913), pp. 334-335.

L'esempio degli imperatori si trasmette ai papi.

Sono portati in Roma i corpi di Ponziano morto in Sardegna, d'Eusebio morto in Sicilia, di Giovanni I morto in Ravenna, d'Agapito morto in Costantinopoli, di Virgilio morto a Siracusa, di Martino I morto nel Chersoneso, e d'altri dopo. E a Roma sono trasferiti perchè quella era la sede capitale, tanto dei primi quanto dei secondi; come per Galla Placidia e per Valentiniano la sede imperiale era Ravenna, e là sorgeva il loro mausoleo. Ma il corpo di san Germano d'Auxerre fu portato in Francia, quello di Papa Vittore II fu

(*Fot. Ferrario*).

Fig. 25. — Arca detta di Galla Placidia nella Cappella di S. Aquilino in S. Lorenzo a Milano.

strappato al corteo che lo trasferiva ad Eichstat e sepolto nel mausoleo di Teodorico a Ravenna dove, poco dopo, giunse pure la salma del suo arcivescovo Giberto, eletto antipapa e morto in Puglia. Lodovico II, spentosi in vicinanza di Brescia, fu seppellito a Milano in Sant'Ambrogio; la salma d'Ottone III, nel 1002, traversò Verona, mentre la si recava in Aquisgrana, e si racconta che Arrigo III non avendo potuto veder vivo san Guido Strambiati, lo volle morto, e fattoselo portare a Verona, lo trasferì nel duomo di Spira.

E gli esempi affluiscono ancora a centinaia, anche pel periodo della Rinascenza, sì che considerare come improbabile che Valentiniano e Placidia fossero sepolti in Ravenna, solo perchè morti in Roma, resterà sempre il più fiacco degli argomenti.

Ed è per noi di qualche peso vedere che, mentre gli scrittori, dal cinquecento in poi, divagano indicando talora come sepolte nel mausoleo persone che certo furono sepolte altrove, Rainaldo Concoreggio invece, nell'esordio del sec. XIV, indica quelle tre sole che vi poterono veramente esser state sepolte.

Nè certo, a' suoi tempi, egli si basava su riflessioni di critica storica, ma doveva prevalersi di ricordi o di cronache (ciò che, del resto, è provato da altre parti del suo Trattato) che noi non abbiamo più. Possono, abbandonandosi alla fantasia, il Ferretti indicare come sepolta nel nostro sacello Giusta Grata Onoria, e il Fabri, seguìto da molti, Onorio; e altri parlare dei « due figli » di Placidia e del loro « avo » e delle loro « nutrici »! Rainaldo invece, ricordata la salma dell'imperatrice, aggiunge soltanto che nei due sarcofagi laterali « ... *requiescunt corpora augustorum, altero Constantii viri Placidiae, altero Placidi Valentiniani eorum filii* » (1).

Prima l'Agnello aveva detto: « *Sepulta est Galla Placidia in monasterio Sancti Nazarii* ». E, mentre l'assoluto silenzio degli storici medio-evali fa seriamente dubitare del sepolcro di così grande imperatrice, in Roma, è da riconoscere che il ricordo dell'Agnello è quello che più si profonda nel medio-evo, lanciato da chi raccoglieva tradizioni ed aveva ricordi più antichi.

VI.

E se tale ricordo diceva pure « *Sepulta est ut aiunt multi ante altarium* » è segno che in tal modo erasi seppellito anche, se non sempre, nei *monasteria*. È vero che l'Agnello accenna ad alcuni sarcofagi nei *monasteria*, ma, s'egli, che viveva quando i *monasteria* abbondavano e si costruivano ancora, e, come sacerdote, vi pregava, funzionava e seppelliva, e, come storico della Chiesa ravennate e dei monumenti, ne ricercava e conosceva gli usi, raccolse il sospetto che Galla Placidia potesse esser sepolta nel suolo *ante altarium*, noi dobbiamo ritenere che ciò era probabile e che quindi era consentito. Infatti abbiamo visto com'egli dicesse pure interrati nel *monasterio* di S. Nazario in S. Vitale, tanto l'arcivescovo Ecclesio, che i suoi successori Ursicino e Vittore (2).

Ma vedremo ben altro.

Inutile per noi ricordar i corpi di Dagoberto re di Francia († 638), d'Edmondo re d'Estanglia († 870), dell'imperatrice Agnese moglie d'Arrigo III (1077) e di tanti altri sovrani *interrati*. Ciò che più preme conoscere è quale fosse l'ubicazione delle arche dei congiunti di Galla Placidia nel mausoleo d'Onorio in Roma.

Esse furono scoperte in più volte con dentro i loro prodigiosi tesori, scavandosi a contatto delle fondamenta del mausoleo stesso e di S. Pietro.

Ora, essendo nel sec. XV e nella prima metà del seguente, il piano di San Pietro ancora l'antico, ed essendo quindi anche escluso ogni sospetto di passato interrimento, risultò che le arche vi erano state sepolte sin dall'origine. Alla quale conclusione soccorrono fatti storici di grande evidenza, anzitutto quello che il sarcofago di Maria fu rinvenuto col vertice a quasi due metri di profondità dal suolo e

(1) *Tractatus*, p. 574.

(2) Per alcuni, come per Florenzio (sec. V) e per Giovanni (574-595) l'AGNELLO dice unicamente che furono sepolti in monasteri che ricorda. Per Liberio aggiunge « *cujus sepulcrum nobis cognitum est* » e per Singleida « *sepulcrum nobis agnitum est* », ma ciò poteva riferirsi anche a sepolcri terragni. Nel caso già ricordato di Lauricio, egli accenna a un cubicolo riserbato all'arca; finalmente, rispetto a Pietro Antiste narra d'esser stato condotto con sua grande ammirazione a vederne il sarcofago nel monastero di S. Iacobo. Ma, sia lecito chiedere, non aveva egli mai veduto per l'innanzi nè S. Iacobo, nè l'arca d'un tanto arcivescovo? Si trattava invece d'un sepolcro di recente rinvenuto? La cosa è tanto singolare che lo stesso Agnello invoca dal lettore che gli si creda! *Lib. pontif.*, pp. 290-291.

quindi con la base a più di tre, « coperto d'una pietra parimente di marmo » e « circondato intorno da grossissimo muro » (1). È evidente che marmo e muro erano destinati a proteggere il tesoro, secondo il sentimento di chi ve lo aveva messo, e non dei posteri che il tesoro avrebbero levato, e il sepolcro nè sì profondamente calato, nè sì fortemente protetto. Risulta infatti che le arche non si vedevano nel mausoleo, quando, nel 737, Paolo II vi trasportò l'urna di S. Petronilla.

Infine è ovvio che se i sarcofagi fossero stati da principio *visibili* e *tangibili*, i vari saccheggi non avrebbero risparmiati i tesori sepolti in essi e tanto più tardi rinvenuti; primo di tutti il saccheggio dei Vandali, scatenatosi con odio proprio contro l'impero, e infuriato per quasi tutto il giugno 455, durante il quale

Fig. 26. — Medaglione d'oro d'Onorio (2).

le depredazioni d'ogni sorta, sino delle tegole di bronzo (3), furono tali che non rimase più, dicono gli storici, nemmeno un vaso di rame (4). Ed anche Eudossia, la vedova di Valentiniano, divenne preda di Genserico!

È vero che i Vandali rispettarono la chiesa di S. Pietro; ma il mausoleo imperiale, non dato all'uso del culto, n'era staccato. Comunque non v'ha chi ignori che i Saraceni nell'840 invasero la celebre chiesa, la violarono, derubarono « spazzarono », spogliando gli altari, infrangendo e frugando i sepolcri, sino quello di san Pietro (5). È certo che allora le arche d'Onorio, delle sue mogli Maria e Termanzia figlie di Stilicone (6) e d'altri congiunti avrebbero perduto tutto il loro meraviglioso carico di gemme e d'oro, se il suolo non le avesse profondamente celate. Lo conservarono invece, anche a traverso altri non meno memorabili saccheggi, perchè sempre riposte ed occulte.

Le prime grandi scoperte si fecero nel giugno del 1458, praticando uno scavo per seppellire un penitenziere: « Cavandosi lì, racconta Nicola della Tuccia,

(1) Antonio Bosio, *Roma sotterranea* (Roma, 1632), p. 43.

(2) Francesco Gnecchi, *I medaglioni romani*, I (Milano, 1912), p. 39 e tav. 20, n. 1.

(3) Procopio, *De bello vandalico* nel *Corpus bizantinæ historiæ* (Venezia, 1729), p. 352.

(4) Ferd. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel M. Evo*, I (Roma, 1900), p. 151.

(5) *Op. cit.*, I, pp. 763-766.

(6) Nessuna maraviglia che Maria e Termanzia volessero vivere e riposar morte lungi da Ravenna, se là il loro padre era stato ucciso!

fu trovato un avello di marmo bellissimo » (1), e descrive le cose preziose rinvenutevi. Nello scorcio del 1519 si trovarono altri sarcofagi con altri tesori, nel « *fondar alcuni pilastri* per la cappella nuova appresso la chiesa di San Pietro ». Li descrive Marc'Antonio Michiel (2) il quale soggiunge: « Da la speranza di trovare andavano aprendo tutte quelle sepolture ». Nullameno altre, in tanto frugar del terreno, sfuggirono agli avidi ricercatori d'allora, tanto erano basse e riposte!

Infatti nel 1544 riedificandosi con un nuovo progetto la cappella di S. Petronilla, detta « del Re di Francia » discendendo con lo scavo si fecero altre scoperte: e fu allora che si scoperse l'arca di Maria: « un'arca di marmo, che da le cose che vi sono state ritrovate dentro, si è chiaramente conosciuto, che

Fig. 27. — Medaglione d'oro di Galla Placidia (3).

fosse questo il sepolcro di Maria moglie de l'imperatore Honorio » (4). Oltre ai resti mortali vi era tale tesoro, che mai, come dice il Lanciani, occhio umano vide l'uguale in Roma!

Sotterrati erano i corpi nel mausoleo di Onorio e sotterrati nel mausoleo di sua sorella Placidia.

VII.

Nella terza e quarta parte di questo lavoro parleremo esclusivamente del monumento, descrivendolo e tessendo la storia de' suoi ristauri.

(1) Nicola della Tuccia, *Cronaca di Viterbo* nelle *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi (Firenze, 1872). Cfr. Bosio, *Op. et loc. cit.*; G. B. de Rossi, *Sepolcro di s. Petronilla*, pp. 142-144, e *La croce d'oro rinvenuta nella basilica di S. Lorenzo* nel *Bollettino di Archeologia Cristiana*, ann. I (Roma, 1863), n. 5, p. 37; Luigi Borsari, *Notizie inedite intorno a scoperte di antichità in Roma e suo territorio* nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, serie V, anno XXVI (Roma, 1898), pp. 27-28 e Rodolfo Lanciani, *Storia degli Scavi di Roma*, I (Roma, 1902), pp. 64, 70, 192, e II (Roma, 1903), p. 240.

(2) Emmanuele Cicogna, *Intorno alla vita e alle opere di Marcantonio Michiel* nelle *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, IX (Venezia, 1861), p. 404.

(3) Francesco Gnecchi, *I medaglioni romani*, I, p. 39 e tav. 20, n. 2.

(4) Vedi le varie descrizioni di quel rinvenimento raccolte da Francesco Cancellieri *De secretariis veteris Basilicæ Vaticanæ*, I (Roma, 1786) pp. 995; L. Duchesne, *Notes sur quelques manuscrits de l'inventaire des Archives pontificales rédigé en 1366-1367 sous le pontifical d'Urbain V. - Les mausolées impériaux* nelle *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, XXII (Roma, 1902), pp. 388-398.

Giunti, però, a questo punto, a noi piace di guardarci indietro e abbracciare con uno sguardo ciò che abbiamo partitamente esaminato.

L'Agnello dice che Galla Placidia fu seppellita nel sacello di S. Nazario, forse davanti all'altare.

Rainaldo Concoreggio aggiunge che nel mausoleo vi furono sepolti anche Costanzo e Valentiniano III.

Che talora, oltre che nelle chiese, anche nei cosidetti *monasterî* si seppellissero sotto il pavimento personaggi cospicui risulta da quanto lo stesso Agnello sospetta per Placidia e afferma pei santi Ecclesio, Ursicino e Vittore.

Fig. 28.
Medaglione di bronzo di Costanzo III.

È noto poi che in Roma, nel mausoleo d'Onorio, fratello di Placidia, le arche erano collocate sotterra.

È del pari indubbio che, a muover dalla fine del sec. VII s'introdussero nelle chiese arche esterne, e che fra il IX e l'XI si esumarono i cadaveri sepolti in esse, e si lasciarono o misero in nuove arche, visibili e tangibili.

D'altra parte, non risultando da nessuna antica e autorevole testimonianza che Galla Placidia sia stata sepolta in Milano e che Valentiniano III sia stato sepolto in Roma (1), e da nessuna, nè antica nè moderna, che Placidia sia stata sepolta in Roma, non è da escludersi che i loro corpi non potessero essere trasferiti a Ravenna, nel mausoleo già costruito per accoglierli.

Fig 29.
Solido aureo di Valentiniano III.

Noi, nullameno, riconosciamo che prove chiare e sicure su quest'ultimo fatto, tali da consentire un'affermazione, mancano, e che solo siamo d'innanzi a una probabilità singolarmente confortata da ragioni e da fatti.

Quello, invece, che riteniamo provato si è che l'edificio, in contatto con la Reggia e con la chiesa palatina, ed avente i caratteri delle costruzioni placidiane e la loro singolare icnografia, sia, senz'altro, il mausoleo che Placidia si costruì per esservi seppellita insieme ad alcuni de' suoi congiunti. E che qualcuno (ad esempio, Costanzo) ci fosse veramente messo, è prova schiacciante il tesoro rinvenutovi, perchè sarebbe davvero inconcepibile la presenza d'esso senza la presenza di qualche salma regale.

Al fascino dell'arte il mausoleo aggiunge, perciò, il fascino di quella storia che il passato gli riconobbe e che, osiamo sperare, nessuno potrà più distruggere.

CORRADO RICCI.

(1) Dei tesori rinvenuti nei sarcofagi del mausoleo d'Onorio nel 1458, nel 1519 e nel 1544, non è rimasto, che si sappia, altro che una bulla d'oro custodita a Milano, nel Museo Trivulzio! Ora è da avvertire come su di essa siano incisi i nomi d'Onorio, di Stilicone, di Maria, di Serena, di Termanzia e di Eucherio; e non quelli di Galla Placidia e di Valentiniano III. Vedi G. B. DE ROSSI, *La croce d'oro*, cit., p. 54, e DUCHESNE, *Notes* cit., p. 393.